

DIOCESI DI
ROMA

SINTESI



del **CAMMINO SINODALE**
della Diocesi di Roma





DIOCESI DI
ROMA

SINTESI
DEL CAMMINO SINODALE
DELLA DIOCESI DI ROMA



INTRODUZIONE

L'avventura del cammino sinodale, iniziata per Roma con l'incontro di Papa Francesco il 18 settembre 2021, nell'aula Paolo VI, ha avuto un percorso ricco di significato, durante tutto l'anno pastorale. All'inizio non è stato facile accogliere questo come un *kairòs*, un'occasione favorevole, ma, passo dopo passo, abbiamo visto agire lo Spirito sulle nostre comunità e sulla nostra diocesi.

L'invito fatto dal Papa: "Ascoltatelo, ascoltandovi!" è stato accolto da molti e si è rivelato in tutta la sua intensità. Penso ai sacerdoti, chiamati in modo nuovo a confrontarsi nelle riunioni di settore e di prefettura; penso ai religiosi e alle religiose, che hanno vissuto momenti belli di condivisione; penso ai numerosi laici, molti dei quali attendevano da tempo l'occasione di "attingere alla Parola" e di "avere parola" per manifestare tutto l'amore e la passione per il Vangelo e per la Chiesa, con tanto desiderio di ricominciare e di comunione.

Dietro questo lavoro diocesano c'è l'opera, a volte silenziosa e discreta, di tante persone. In particolare voglio ringraziare il Signore per tutti i membri dell'equipe diocesana del cammino sinodale, coordinata da p. Davide Carbonaro e dalla consacrata Miriam Fioravanti. In questi mesi hanno dedicato tempo ad incontrarsi tra loro, ad andare nelle parrocchie e nelle prefetture, ad animare i momenti formativi mensili. Infine, nell'ultimo periodo dell'anno, hanno provveduto a leggere tutte le relazioni pervenute e a stendere questo documento finale. Hanno sperimentato tra loro la bellezza e la fatica di un lavoro sinodale, primizia di quanto continueremo a vivere d'ora in avanti.

Ogni lavoro di sintesi – come sappiamo – tende ad evidenziare i temi ricorrenti, le sensazioni di fondo, lo spirito che c'è stato in questa fase diocesana. Non è possibile mettere tutto, ma quanto è scaturito è già sufficiente per continuare ad operare nei "cantieri aperti".

Vi invito a leggere con calma questa sintesi, cogliendo in essa la sete di vicinanza, di relazioni, di "casa", che ne scaturisce. Anche la nostra città continua a desiderare uomini e donne "della Parola" e "di parola", capaci di portare Dio nel quotidiano.

L'Assemblea generale della Cei, vissuta in maggio, ha confermato un percorso comune delle diocesi italiane in particolare su alcuni punti: la corresponsabilità, l'ascolto "dei mondi", lo "snellimento" delle strutture. Emerge la necessità di riscoprire la presenza e il carisma delle donne, il coinvolgimento dei giovani, l'inclusione dei poveri, l'apertura al territorio. La Chiesa è chiamata a riscoprirsi come "sacramento di cura".

Tra le righe di questo lavoro comunitario, come in controluce, è emersa pian piano una pagina del vangelo di Luca, quella dei discepoli di Emmaus. Gesù risorto che si accosta ai discepoli senza che essi lo riconoscano, è lo stesso Gesù che si fa vicino oggi all'umanità, delusa e arrabbiata, con tante domande su Dio e sulla vita. Gesù ascolta e ci invita

all'ascolto. Non giudica, non si rivela, non corregge. *Ascolta*. Solo dopo aver agito così, interviene dispiegando la Parola di Dio e scaldando il cuore dei due viandanti. L'ascolto della Parola fa scaturire in loro il primo frutto: l'accoglienza. È la stessa accoglienza che troviamo nella casa di Betania, dove Maria ha scelto la parte migliore sedendosi ai piedi di Gesù e dove entrambe le sorelle hanno imparato che, dopo aver ascoltato, occorre aiutarsi nella corresponsabilità del servizio.

Come a Betania, così ad Emmaus Gesù dona se stesso, con la Parola e con il Pane che crea comunione e che rivela la bellezza di “avere casa” nel Padre.

L'incontro di Emmaus sarà quindi anche per noi un punto di ri-partenza, per poi soffermarci, nel prossimo anno, sul cammino della Chiesa descritto negli Atti degli Apostoli. Ripercorrendo il secondo libro di Luca, ne riscopriremo l'attualità. Gli Atti parlano di noi, dell'annuncio del vangelo nel mondo, anche in mezzo al neopaganesimo di oggi e alle persecuzioni di chi vuole ostacolare l'opera di Dio.

Aiutiamoci gli uni gli altri affinché, come ci diceva il Papa il 18 settembre 2021, possiamo riscoprire di essere popolo che vuole camminare insieme, tra di noi e con l'umanità. “È un popolo, quello di Roma, che contiene la varietà di tutti i popoli e di tutte le condizioni: che straordinaria ricchezza, nella sua complessità! Ma occorre uscire e andare oltre per ascoltare gli altri, i quali a volte ci insulteranno, ci caceranno via, ma è necessario sentire cosa pensano, senza volere imporre le nostre cose”.

Lasciamo che lo Spirito Santo ci parli e contempleremo ancora le meraviglie di Dio.

Angelo Card. De Donatis

SINTESI DEL CAMMINO SINODALE DELLA DIOCESI DI ROMA

Il percorso sinodale della Chiesa di Roma, iniziato ad ottobre 2021, in realtà è stato preceduto da un cammino diocesano avviato dall'Anno Pastorale 2017-18, quindi ha trovato un tracciato già preparato, con un desiderio e un impegno crescenti di ascolto e condivisione.

Questa sintesi è il risultato dei contributi pervenuti all'Équipe diocesana: le frasi sono state elaborate con le parole tratte direttamente dal popolo di Dio anche a costo di sacrificare la forma linguistica.

È stato chiesto a tutte le parrocchie, alle comunità religiose, alle associazioni e ai movimenti – come anche ai vari uffici diocesani del Vicariato – di vivere alcune assemblee sinodali, con l'ascolto comunitario della Parola – prendendo come traccia le Beatitudini o alcuni passi degli Atti – per poi condividere in piccoli gruppi a partire da alcune domande,

con il metodo dell'ascolto e del discernimento comunitario. Anche nelle riunioni dei sacerdoti si è vissuto questo tipo di incontro, con bei frutti.

Inoltre si è cercato di avviare e di incoraggiare anche l'ascolto di tutti, al di fuori della parrocchia. C'è stato un significativo riscontro nel mondo della scuola attraverso gli insegnanti di religione; si sono avute più difficoltà in alcuni ambiti, come i contesti del mondo del lavoro; ci sono stati momenti intensi e profondi nelle carceri; nell'ascolto dei poveri; in alcune comunità etniche. Da parte di associazioni e movimenti non legati alla parrocchia c'è stata una risposta minore. In quasi tutte le parrocchie romane sono state avviate attività di consultazione e ascolto. Oltre il 40% di queste ha inviato il proprio contributo per la stesura della sintesi diocesana entro le scadenze stabilite. In generale però c'è stata la difficoltà nell'aprirsi a "quelli di fuori", come fosse un passaggio che non siamo più (o ancora) abituati a compiere, per un certo timore nel confronto con il mondo.

In generale si è constatato un **apprezzamento per questo metodo**. Le persone coinvolte hanno espresso "soddisfazione", "gioia sinodale", "senso di condivisione", partecipando con assiduità grazie alla metodologia di incontro che ha favorito la comunione. C'è sempre più la consapevolezza che "lo Spirito è presente e guida", facendo riscoprire la vocazione originaria della Chiesa, nata intorno a Gesù, in ascolto della sua Parola e dei fratelli. La condivisione vicendevole, alla luce della Parola, ha fatto emergere "il desiderio di umiltà e di comunità" ed il bisogno esplicito di ricominciare dal "**perdono reciproco**". L'esperienza del cammino ha aiutato le comunità a spostare l'attenzione **dall' "io" al "noi"** e agli "altri", attraverso incontri concreti, personali, autentici, "paritari".

Nella gioia generale degli incontri, si è notata qualche **fatica**: la difficoltà a coinvolgere i fedeli soprattutto i giovani – al di là delle persone che frequentano solitamente; e la difficoltà a superare la "logica di gruppo" per vivere un percorso comunitario. In alcune parrocchie c'è stata una buona risposta lì dove sono stati coinvolti nell'assemblea i genitori dei bambini e dei ragazzi del catechismo. Un'altra difficoltà è scaturita dalla sensazione, rilevata da più parti, che l'iniziativa proposta – come altre a livello diocesano – fosse come "calata dall'alto" e poco ancorata alle problematiche "reali" della parrocchia. Il cammino sinodale è stato visto come "l'ennesima cosa" da fare, una "relazione" da produrre, "una fatica in più" e non come un "percorso per aiutarci". **A volte si è riscontrato un maggior entusiasmo nei laici piuttosto che nei sacerdoti.**

È stato poi sottolineato che il tempo a disposizione per questa prima fase del cammino è stato troppo breve. Si sottolinea la necessità di un progetto del cammino sinodale parrocchiale per comprendere come dare seguito al lavoro fatto sino ad oggi. È emerso infatti il desiderio di avere più tempo e la necessità di un confronto ad ampio raggio su alcune tematiche fondamentali come la **partecipazione di tutti, la corresponsabilità, la**

formazione culturale e teologica, l'apertura al territorio, un coinvolgimento maggiore nella **liturgia** e l'importanza di un **linguaggio nuovo** per dialogare con il **mondo**.

Sentiamo che lo Spirito ci ha dato uno “scossone”, ci ha riaperto l'orecchio, rilevando la sete di tanti nell'essere veramente ascoltati. C'è un diffuso desiderio di “**ri-partenza**” dalla nostra conversione personale – nell'annuncio centrale di Cristo morto e risorto – contro la tentazione dell'accomodamento e della rassegnazione. Si chiede ora di non disperdere questa esperienza che deve diventare sempre più la modalità con cui cammina la comunità. Per questo si auspica una continua formazione su cosa significa lo stile sinodale della Chiesa.

Qualcuno avverte la necessità di imparare **l'arte del discernimento** per comprendere se alcune delle cose emerse siano effettivamente frutto dello Spirito che parla, per riscattare gli emarginati e per rinnovare alcuni aspetti della Chiesa, o sia anche il frutto di ideologie dettate dallo spirito del mondo.

1

RITORNARE AD ESSERE

COMPAGNI DI VIAGGIO,

COME GESÙ...

*Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro
(Lc 24,15)*

Una Chiesa vicina: questo è il desiderio comune che emerge.

Nell'esperienza della pandemia le comunità sono state vicine alla gente, ma allo stesso tempo si è avvertita una tentazione forte da parte di molti di “mettersi in difesa”, per fatica e scoraggiamento. Contro questa tentazione il cammino sinodale ha ridato in molti di noi un desiderio di riprendere il passo, facendoci **compagni di viaggio** di tutti, con un primario impegno nella comunione all'interno di ogni comunità, per poi accostarci, con un rinnovato

slancio, a chi è più lontano. *Vogliamo una Chiesa aperta a tutti, in particolare agli “ultimi”,* sembra essere la voce più frequente.

In particolare sentiamo di essere distanti dai giovani, di esserci chiusi in false certezze che ci hanno “blindato” in strutture vecchie ed in una modalità di approccio non più attuale. Inoltre pesa molto il clamore degli scandali, un accentuato clericalismo, la poca coerenza dei consacrati, le divisioni interne, la poca accoglienza nei confronti di persone nuove e la resistenza ai cambiamenti. Si vorrebbe **una Chiesa più povera e più coerente, più “sale della terra” e non “dolcificante”**; una Chiesa che entri nel quotidiano, nel concreto della vita delle persone e dei veri problemi, piuttosto che una Chiesa che evita il mondo per paura del confronto e del conflitto.

... In ascolto dell'uomo e delle grandi domande della vita

*Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?
(Lc 24,17)*

Dalle sintesi viene evidenziata prima di tutto una percezione di lontananza della Chiesa quando si è chiamati ad affrontare e a rispondere alle **grandi domande della vita**: l'amore, il perdono, la morte, il dolore, l'eternità. Emerge soprattutto il bisogno di essere **aiutati ad attraversare la sofferenza**, i timori e le paure ora più che mai alimentate dalla pandemia e dalla guerra. C'è una diffusa esperienza di **solitudine**. Sembra che ognuno debba affrontare da solo il dolore, la paura dei cambiamenti, il timore per l'ignoto, le piaghe delle dipendenze, della violenza e della corruzione che destabilizzano il cuore umano. Per tutto questo si desidera una Chiesa vicina nel dolore che, se vissuto da soli, genera non senso e morte.

All'uomo che cerca di dialogare abbiamo infatti spesso dato risposte “preconfezionate”, non mostrandoci come una madre che cura, che accoglie, che guida e che corregge con amore, ma come un'istituzione fredda e distante. Ad amplificare questa difficoltà è l'esperienza di non collegialità, chiusure personali e comunitarie, tra cui si evidenzia la mancanza di unità e comunicazione.

Il mondo ecclesiale è percepito spesso come distaccato dalla realtà, che fatica a credere che viviamo in una società non più cristiana. Questo distacco dalla realtà si traduce poi in una difficoltà per molti di sentirsi accolti dalla Chiesa, nell'abbandono della fede da parte degli adolescenti e dei giovani. La Chiesa è vista spesso come immobile e incapace di stare al passo coi tempi, soprattutto relativamente a temi che toccano alcune persone: la sessualità, la diversità di genere, l'aborto, il fine vita. Si nota poca capacità di comunicazione, di dialogo e di vicinanza nell'affrontare chiaramente questi temi con loro.

Dal cammino sinodale è emerso un rinnovato desiderio di **raggiungere i “lontani”**, di essere presenti sul territorio e di trovare modalità comunicative più efficaci. Occorre tornare al centro della Fede: Gesù morto e risorto. Ci si torna chiedendo e dando perdono se ci siamo allontanati da questo centro, grazia salvifica che ci libera dalla paura del dolore della morte.

...Con una grande sete di relazioni...

*Egli entrò per rimanere con loro
(Lc 24,29b)*

C'è sete di **relazioni autentiche**, di misericordia e di perdono, accettandoci e accettando l'altro “per come è”. Si ha sete di avere gli stessi sentimenti di Gesù, con tutta la sua umanità che non esclude nessuno e che si fa accanto, con la forza vitale del Vangelo.

Essere intolleranti o indifferenti rende la vita faticosa e amara, mentre perdonare dà pace, abbatte i muri che costruiamo, creando spazi di misericordia. Molte persone infatti testimoniano di essere state accolte nelle comunità con difficoltà, avvertendo spesso un senso di superiorità e di “onnipotenza” in chi già vive un cammino comunitario di fede con una **mentalità giudicante e moralistica**. Appare così una cultura individualista che fa fatica a passare dal rapporto personale con Dio ad un rapporto comunitario, con la **paura diffusa di relazioni autentiche**. D'altro canto, in alcune testimonianze positive si è invece registrata l'esperienza vivificante della partecipazione a gruppi, soprattutto di giovani famiglie, che hanno saputo accogliere senza condizioni.

2

AD ASCOLTARE VERAMENTE CHIAMATI

Nel cammino sinodale ci siamo messi in ascolto tra noi e abbiamo gioito di questo.

Ci siamo conosciuti e ri-conosciuti, abbiamo condiviso le ricchezze e le miserie, con un **forte desiderio di ascoltare e di essere ascoltati**, di comunione e di fraternità; e con la sofferenza di non vivere tutto questo ancora appieno. Abbiamo notato come questa esperienza sia stata preziosa – in un certo senso “terapeutica” – e quindi da promuovere nei nostri percorsi, prendendo sempre più consapevolezza della forza generata dal **discernimento comunitario** alla luce della Parola e della condivisione. Allo stesso tempo le comunità hanno registrato ancora il proprio **limite nella capacità di ascolto**, da superare con una formazione specifica.

2.1 *Ascolto della voce di Dio*

*E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.
(Lc 24,27)*

La **Parola di Dio** ritorni **al centro** del cammino come nutrimento e guida nel quotidiano, nella propria storia e nelle scelte della Chiesa. Si desidera una maggiore attenzione all'approfondimento della Parola, nella conoscenza della Sacra Scrittura e nella pratica della Lectio Divina.

La preghiera è riconosciuta come luogo privilegiato dell'ascolto della voce di Dio, in grado di favorire crescita sia personale che comunitaria.

C'è una richiesta da parte dell'umanità di essere ascoltata in modo esplicito o implicito: **un grido e un silenzio** che non sempre il nostro orecchio ha accolto. È diffusa la percezione che l'incontro con l'altro e il suo ascolto siano un valore e un'opportunità ma nello stesso tempo ci sono tante **difficoltà e resistenze**. In particolare **il racconto** delle esperienze personali è stato intuito "come segno della presenza di Dio", segno di una comunità che desidera concretezza, che vuole abitare la storia, non temendo i **linguaggi di confine**.

Si è più consapevoli che, come nell'esperienza di Pietro con Cornelio, non si può pretendere la conversione del fratello, se non c'è una nostra conversione che parte soprattutto dalla prossimità umana, dal rinunciare ai nostri schemi, da un ascolto sapiente.

Nelle testimonianze emerge un appello molto marcato a migliorare la qualità dell'ascolto e dell'empatia reciproca, a crescere nella sensibilità per il disagio e la fragilità degli altri. In particolare si sente la necessità di rafforzare le realtà di ascolto esistenti e crearne di nuove, soprattutto per cogliere le esigenze dei più giovani.

3

MA NON DEL MONDOCHIESA NEL MONDO

La Chiesa è chiamata ad essere più *autentica e coerente*, più **docile allo Spirito**, fatta di testimoni credibili, che riescano ad **integrare fede e vita**; una Chiesa matura, fedele al Vangelo, che non abbia paura di affrontare i problemi del nostro tempo; una Chiesa non relegata nelle sacrestie, ma "vicina" non solo alla gente e ai suoi problemi, ma anche "**esposta**" nel dividerli e viverli in prima persona, facendosi carico della sofferenza del fratello/sorella; una Chiesa che attui il Vaticano II e in linea con il magistero di Papa Francesco.

Quando la Chiesa assume stili “mondani”, si rimane soggetti all’efficientismo, alla rigidità, all’accoglienza come mera assistenza filantropica, al vuoto spirituale, a forme di ingiustizia fuori e dentro di noi; ad appartenenze vissute come esclusive; a chiusura tra generazioni; a gruppi in conflitto; a tentazioni di fare compromessi con il mondo; a difficoltà nel creare relazioni vere; alla marginalizzazione della fede; alla frustrazione e all’esclusione soprattutto dei giovani e degli ultimi.

C’è un forte desiderio di ricominciare dalle relazioni nella comunità, in uno stile di confronto e di condivisione. La vita comunitaria infatti è ancora vista come esperienza positiva che ci consente di crescere e di correggerci. Occorre che pastori e laici facciano un cammino per coinvolgere tutti, per crescere nella maturazione della **corresponsabilità pastorale**; si vuole una comunità con lo **stile di famiglia**, in cui ciascun membro si sente importante. Si sente l’esigenza di fare più vita comune, con maggiori occasioni di conoscenza e di accompagnamento nella crescita spirituale e vocazionale. È richiesta la presenza più incisiva di accompagnatori nella fede che agevolino le relazioni per una cura nei confronti della persona.

L’esercizio della comunione all’interno della comunità, aiuta a “fare rete” con le altre parrocchie e con le altre realtà presenti sul territorio, accentuando il senso di appartenenza.

3.1 Corresponsabilità

Non basta camminare insieme e condividere. Occorre crescere nella corresponsabilità.

Il confronto sinodale ha sottolineato molto questo, alla luce sulla ricchezza dell’esercizio dal sacerdozio comune in virtù del Battesimo. Occorre che pastori e laici trovino insieme soluzioni e stimoli per valorizzare il coinvolgimento, per crescere nello spirito della corresponsabilità pastorale, come anche nella gestione economica e amministrativa.

Il **clericocentrismo** è infatti ancora dominante: la comunità vorrebbe essere più coinvolta, dove invece le decisioni sono più affidate al singolo sacerdote. Tale situazione non permette infatti ai laici di poter crescere e di sentirsi corresponsabili della vita comunitaria. Per questo si sente necessario un **cammino che riconosca i carismi** e i ministeri di ciascuno sotto la guida dello Spirito Santo che riconosce le differenze, le valorizza e non le appiattisce. In particolare è importante dare più voce ai giovani negli organismi parrocchiali e anche nei **processi decisionali**.

3.2 La comunità parrocchiale

La parrocchia rimane ancora l’ambito privilegiato per la crescita, la condivisione della fede e la carità. Ci sono comunità a Roma molto vive, belle, con un clima di famiglia e di accoglienza. Ma da più parti si lamenta una vita comunitaria stagnante, “auto-nutriente”,

cioè capace – e non sempre di mantenere attività che la rendono viva al suo interno ma **senza aperture al territorio**. A volte si corre il **rischio di mostrarsi come un’azienda** in cui tutto è organizzato in piani e programmi, un’istituzione con un iter uguale per tutti, uno “sportello” per poter consumare catechismi e sacramenti, piuttosto che un faro di luce vivace, attrattiva e continua. Quando si verifica questo la parrocchia viene percepita come ambiente invecchiato, inadeguata a questi tempi. Saltano all’occhio le **parrocchie secolarizzate** dove non è prioritaria la dimensione spirituale.

Anche gli ambienti interni di alcune chiese appaiono freddi, trascurati, non accoglienti, chiusi troppo tempo durante il giorno, dove si avverte poco la presenza dei sacerdoti.

A volte emerge una **mancanza di memoria e di tradizione**; si ha come l’impressione che, ad ogni cambio di parroco, si debba cominciare tutto daccapo; questo succede soprattutto quando la parrocchia è affidata ad alcune congregazioni, soggette a cambi più frequenti.

3.3 *Pastori e ministri*

Abbiamo tanti sacerdoti che sono padri, maestri, esperti di umanità capaci di costruire comunità vive ed accoglienti. Emerge con frequenza quanto sia determinante la figura del parroco nel rendere feconda la vita della comunità. Tuttavia ci sono anche parroci che sembrano più manager che padri, gestori più che pastori.

Dall’ascolto degli stessi **presbiteri**, si evidenzia che hanno bisogno di più occasioni di ascolto e di confronto tra loro e con i vescovi, per condividere difficoltà e gioie pastorali, per prendersi cura di se stessi, delle fatiche e delle **fragilità** dovute alle stagioni della vita. Si nota infatti una mancanza di qualcuno che li ascolti veramente e che verifichi i loro **bisogni** fisici, psicologici e spirituali. In generale emerge un desiderio di maggiore prossimità tra i vescovi e i sacerdoti e una maggiore presenza del Papa nel territorio della città. L’eccessivo *turn over* dei Vescovi ausiliari è vissuto come elemento destabilizzante per i sacerdoti.

I parroci, inoltre, manifestano il desiderio di un maggior accompagnamento nelle fasi del trasferimento da una comunità all’altra e un maggior tempo dedicato alla fase di inserimento nella nuova parrocchia prima del cambiamento.

Alcuni di loro però sembrano vivere **fuori dal mondo reale**, non sufficientemente consapevoli delle difficoltà concrete della vita quotidiana legate al mondo del lavoro, della famiglia, della gestione economica, distanti e poco partecipi dei problemi della gente.

Alcuni sacerdoti hanno perso di vista il loro servizio di accompagnatori spirituali dei singoli e delle comunità, ma d’altro canto si invoca la necessità di “sgravarli da compiti non pastorali” affinché possano dedicarsi alla “cura delle anime”; c’è il desiderio che la

parrocchia sappia “**prendersi cura** del parroco e degli altri sacerdoti e che la comunità possa costituire per loro una famiglia”.

Si chiede una maggiore collaborazione e comunione tra sacerdoti nello stesso territorio, soprattutto in favore di sempre più comunità senza vicari parrocchiali. È pur vero che Roma ha una grande presenza di sacerdoti “studenti”, ma si nota che molti di loro, essendo di passaggio e avendo la priorità dello studio, non riescono a coinvolgersi pienamente e ciò non contribuisce sempre a costruire il tessuto comunitario.

In questo quadro, emerge anche un elemento di specificità della realtà della nostra città, ed è il gran numero di sacerdoti missionari che operano al servizio delle comunità etniche, provenienti da tutto il mondo e appartenenti ai vari riti. Non possiamo trascurare l’impegno verso una maggiore conoscenza e una valorizzazione di questa parte di presbiterio, perché si rischia di marginalizzarla in una realtà ecclesiale parallela, quando invece questi sacerdoti missionari potrebbero aiutare la Chiesa di Roma, con sguardo profetico, a riscoprire la dimensione dell’universalità, ed essere uno snodo importante di missionarietà sulla via dell’integrazione.

È da sottolineare poi la bella presenza dei **diaconi permanenti**, che in molte comunità vivono un servizio di comunione, di testimonianza, in particolare nel ministero della carità. Gli stessi diaconi chiedono di essere maggiormente coinvolti nel presbiterio parrocchiale.

Si richiede infine che ci siano più sacerdoti in Diocesi formati sui temi relativi ai disturbi spirituali, vessazioni e possessioni; e **più esorcisti**.

La voce dei **seminaristi** della Diocesi riconosce l’importanza del percorso formativo. Alcuni però hanno evidenziato che anche in seminario si fa fatica a vivere un cambiamento, considerando i tempi. La formazione universitaria è considerata troppo concettuale e poco aderente alla vita, mentre si evidenzia uno scollamento tra gli impegni legati allo studio e al tirocinio pastorale. A volte, nelle parrocchie o nelle realtà dove si presta servizio, i seminaristi notano una mancanza di attenzione nel presbiterio nei loro confronti e poca comunione; in altri casi l’esperienza è ottima. In riferimento alla liturgia nei seminari, si rileva in genere una certa stanchezza. Anche i seminaristi auspicano di essere più ascoltati, che ci sia un equilibrio tra obbedienza e libertà, che i momenti di condivisione siano rivitalizzati. In vista di una pastorale vocazionale incisiva, i candidati al sacerdozio, auspicano che il Seminario torni ad essere “il cuore pulsante” della Diocesi.

3.4 I fedeli laici

Il laico “riporta la vita al centro”: testimonia nella Chiesa l’essere cristiano nel quotidiano, nella vita concreta, così com’è. Siamo chiamati a prendere più consapevolezza della vocazione dei laici, che spesso si sentono una minoranza non ascoltata nella Chiesa – quando invece sono la maggioranza – o relegati a ruoli di meri esecutori. Viene fatto notare come esista una forma di clericalismo in alcuni laici che tendono a vivere il proprio servizio nella logica del “potere” con la conseguenza di costituire una sorta di cerchio chiuso, di

élite. Si sente il bisogno di promuovere maggiormente la **formazione** spirituale, biblica e teologica dei laici e la ministerialità per un servizio disinteressato.

3.5 *La famiglia*

La voce delle famiglie è emersa timidamente e soprattutto come **realtà che va sostenuta**, piuttosto che come protagonista nella dimensione laicale con la propria vocazione sacramentale.

L'esperienza, laddove esiste, dei gruppi famiglia e delle reti familiari si rivela molto feconda sia per la vita della comunità parrocchiale che per il benessere delle famiglie stesse.

Tra i desideri emersi spicca quello di essere accolte nelle comunità parrocchiali, tenendo conto delle necessità e dei tempi delle famiglie, in particolare con i figli piccoli; essere sostenuti nella relazione di coppia, soprattutto nei primi periodi, percependo generalmente **un'assenza di proposta dopo la preparazione al matrimonio**. Abbiamo avuto buoni riscontri di nuovi percorsi in preparazione ai sacramenti dell'Eucaristia e della Confermazione che coinvolgono direttamente le famiglie.

A volte si nota che nei confronti delle persone che fanno servizio in parrocchia, non si tiene conto delle loro responsabilità familiari. Molti, d'altra parte, vanno aiutati a trovare un **equilibrio** tra gli impegni parrocchiali e quelli legati alla loro primaria vocazione familiare affinché le attività non diventino un "alibi" per fuggire dai problemi familiari.

C'è una forte richiesta di **sostegno e accompagnamento alla genitorialità**, soprattutto nella fase dell'età adolescenziale dei figli.

Costante è l'appello ad una Chiesa che sorregga le famiglie, ma anche capace di imparare da loro ad **acquisire lo stile familiare**, caratterizzato dalla concretezza. Sarebbe bene a questo proposito coinvolgere maggiormente le coppie anche nella formazione dei seminaristi e nell'accompagnamento dei giovani preti.

Inoltre è bene che quando ci si rivolge alle coppie di fidanzati o di giovani sposi, specie nei temi della vita quotidiana, si dia più spazio a catechisti che testimoniano l'esperienza di vita familiare oltre che ai sacerdoti e alle religiose.

La pastorale familiare viene ancora percepita come un servizio esclusivo per i coniugati: nella pratica si registra ancora una scarsa attenzione ai conviventi, separati, divorziati. È cruciale capire come metterci in ascolto delle famiglie e delle realtà sopra indicate e riscrivere una pastorale più attenta ai cambiamenti sociali in corso.

Infine emerge la proposta di una corresponsabilità e di una disponibilità delle famiglie o delle associazioni di famiglie nella gestione (logistica, economica, operativa) dei beni ecclesiastici per consentire ai sacerdoti e consacrati un maggior focus sulla propria missione pastorale.

3.6 *La donna*

Vi è una percezione della **distanza tra l'attenzione che Gesù dava alle donne e la non corrispondenza nella realtà ecclesiale**. A più riprese emerge la necessità di valorizzare il carisma femminile. In generale, nella Chiesa si rileva che le donne rimangono ancora ai margini dei luoghi decisionali e difficilmente ricoprono ruoli di governo. Nell'ambito parrocchiale va riconosciuto il grande e insostituibile apporto delle donne.

A questo proposito va anche sottolineata la grande presenza di religiose nella nostra Diocesi, di tante nazionalità e culture, che andrebbero maggiormente valorizzate nella vita pastorale e non limitate ad alcuni ministeri.

3.7 *Il mondo giovanile*

Ci sono a Roma comunità di giovani molto belle, segno di speranza. Tanti di questi giovani sono supportati da famiglie cresciute in un'esperienza ricca nella fede. Purtroppo però, negli ultimi anni si registra un progressivo allontanamento dei giovani dalle parrocchie, aggravato dalla fase pandemica; quelli che invece continuano a fare attività spesso rimangono inascoltati, quasi invisibili. Nel rapporto intergenerazionale si sentono sfiduciati dagli adulti ed il dialogo con loro è piuttosto faticoso. Questo potrebbe essere una delle cause per cui, in seguito i giovani adulti (tra i 20 e i 30 anni), alla ricerca di risposte nella fede e nel cammino spirituale siano disposti ad ascoltare chiunque offra loro alternative in tal senso: più che condividere con qualcuno paure e timori nelle scelte, preferiscono risposte "fai da te" o tentare diverse esperienze: una "**orfananza**" **individualistica** frutto di una scelta che evita il confronto.

Dall'ascolto viene evidenziata una difficoltà persistente di coinvolgimento delle giovani generazioni nelle parrocchie. La parrocchia rimane per i giovani adolescenti un "luogo altro", raramente significativo. Hanno una conoscenza della Chiesa ferma alla catechesi della Comunione e, quando si prosegue, della Cresima: percorsi vissuti - per come viene strutturato il catechismo - come esperienza inadeguata e a volte di vero e proprio allontanamento dalla fede. Lamentano celebrazioni poco coinvolgenti e con un linguaggio lontano dal loro.

La parola "Chiesa" evoca in loro giudizi e pregiudizi su temi etici e intimamente personali: la vita morale, la sessualità, la diversità di genere e l'eutanasia. Pochi gli spazi di protagonismo offerto. Agli adulti chiedono coerenza e di evitare atteggiamenti severi, moralistici e giudicanti; alla Chiesa invece di essere più immagine di Dio e di Amore; cercano una catechesi più stimolante che utilizzi in modo corretto il linguaggio digitale e dei social e la possibilità di confrontarsi sui grandi temi (dolore, morte, etica) con linguaggi comprensibili e concreti, attinenti all'epoca che viviamo.

3.8 Movimenti, gruppi e associazioni

La nostra Diocesi è arricchita dalla peculiare presenza di movimenti, gruppi e associazioni, che con le loro proposte e i loro carismi costituiscono un prezioso contributo alla vita di fede.

Tali realtà, con le loro iniziative e servizi, integrano e coinvolgono tantissimi fedeli, rafforzano le **identità e i carismi**, offrono servizi spirituali e/o professionali alla persona e alla comunità sociale. Caratterizzati da una **carità creativa e operosa**, contribuiscono a stimolare il bene comune e a rendere più generative le comunità civili. Sono quel segmento di laici impegnati che vivono con maggiore consapevolezza la corresponsabilità dell'annuncio della fede e si espongono in prima persona nei segmenti di impegno della propria Associazione/ movimento.

Guidate in genere da Laici, tuttavia anche tali realtà fanno fatica a stare al passo con i tempi, a **rinnovare** le loro modalità gestionali operative e comunicative in modo da renderle più capaci di parlare all'uomo della postmodernità. Talvolta vengono **percepite distaccate dalla comunità parrocchiale** e diocesana e spesso indicate come chiuse ed **autoreferenziali** rendendo limitate se non impossibili il dialogo e l'integrazione con le stesse.

4

APERTURA AL TERRITORIO E

AGLI AMBIENTI DI VITA E DI

LAVORO...

Negli incontri comunitari o personali è emersa la necessità di impegnarsi di più nell'**accoglienza dei più fragili**: i poveri, gli anziani, i malati, i disabili, gli stranieri. Tutti, in vario modo, hanno espresso il bisogno di non stare ai margini della comunità, ma di **sentirsi protagonisti** e responsabili.

Alcuni **cristiani** vivono **sulla soglia** tra l'entrata e l'uscita della Chiesa, avendo difficoltà a dialogare con il mondo, per paura e diffidenza, oppure a dare ragione con franchezza della propria fede in modo libero e disinteressato soprattutto negli ambienti di lavoro.

In generale manca una reale conoscenza delle esigenze e problematiche dei territori fuori delle parrocchie. Questo suscita il desiderio di maggiore apertura al territorio, creando relazioni con i vari ambienti di vita e di lavoro, con la scuola, il mondo associativo e le autorità civili. Per questo urge anche la necessità di un lavoro nelle zone pastorali che superi l'idea di territorialità legata ai confini strettamente parrocchiali.

4.1 Il mondo della scuola

L'attività di ascolto nelle scuole è stata proposta da insegnanti di religione che hanno chiesto agli studenti (di cui molti non frequentano più la parrocchia e se credenti, sono in una "fase di rielaborazione di chi sia Dio per loro) di rispondere a due domande: "*Cosa diresti a Dio? Cosa diresti alla Chiesa?*".

Con riferimento alla prima domanda, Dio è riconosciuto come chi "deve risposte", prove della sua esistenza e col quale arrabbiarsi ma anche da ringraziare. Nel complesso **il desiderio di Dio** è molto presente, più di quanto si possa pensare. Ci si rapporta con Lui con fiducia, per richieste d'aiuto personali, per i propri cari e per l'interesse comune. Quando queste richieste non trovano risposte nella vita reale, la delusione giovanile che spesso ne consegue fa emergere il fatto, che i giovani hanno un'immagine di Dio mutuata dall'infanzia che manca di concretezza, a volte più frutto di ragionamenti teorici che esperienziali.

È presente anche la voce di coloro che non credono alla sua esistenza, definendosi atei e di chi si dichiara indifferente su questo argomento affermando che: "a Dio non ha nulla da dire".

Emerge molto forte la **ricerca di senso** sul dolore, l'esistenza e il libero arbitrio; il desiderio di una fede più matura, di un **dialogo con la scienza**, che sappia convivere con le domande e i dubbi.

Con riferimento alla seconda domanda si percepisce fortemente uno **scollamento tra Dio e la Chiesa** ("il vostro messaggio è lo stesso di quello di Dio?"). Di norma le risposte su Dio sono più positive e più numerose di quelle sulla Chiesa, che è accusata di essere distante dall'ideale evangelico ("la Chiesa rovina un messaggio bellissimo"). Dio e la Chiesa sono spesso avvertiti come realtà disgiunte invece che unite. Spesso quest'ultima è percepita come un'inutile sovrastruttura che non serve per arrivare a Dio.

In essa i ragazzi vorrebbero percepire l'amore eppure si domandano spesso dove esso sia. Mostrano molta diffidenza verso le regole: "A Dio effettivamente che gli importa se uccidiamo o rubiamo come dicono ad esempio i Comandamenti?". "Amore di Dio e regole della Chiesa sono un controsenso".

Forte è il **disaccordo sulle questioni "calde"** contemporanee. Alla Chiesa si imputa una mentalità troppo chiusa, ancorata a convinzioni antiquate. Alcuni temi sono noti (separati, divorziati, conviventi, celibato sacerdotale, sacerdozio femminile; le questioni bioetiche:

aborto, eutanasia...). Molti studenti ritengono che la Chiesa giudichi i ragazzi e le ragazze omosessuali e transessuali e avanzano per questo la richiesta di una diversa visione ecclesiale della loro realtà e di un diverso modo di relazionarsi con loro.

D'altra parte emerge il **desiderio di conoscere** con chiarezza quale sia realmente la posizione della Chiesa su queste tematiche, mettendo in luce il messaggio e lo stile evangelico che rivelano il senso profondo e la bellezza del pensiero cristiano. A questo proposito alcuni ragazzi lamentano assenza di spazi di confronto all'interno delle comunità e assenza di voci convincenti e credibili nella Chiesa. Altri temi da approfondire riguardano l'ecumenismo e le altre religioni. Inoltre la Chiesa è accusata di poca trasparenza e di un utilizzo inadeguato dei suoi beni: tanti puntano il dito sulle sue ricchezze, in contrasto con la povertà evangelica, con un forte richiamo ad "utilizzare il denaro per fini utili". Sul tema della pedofilia la percezione è che la Chiesa non faccia abbastanza per prevenirla e sanzionarla.

Liturgia e catechismo sono ricordati come troppo lunghi e noiosi; anche "frequentare la chiesa, andare a messa sono sempre stati posti come doveri". D'altra parte emerge il **desiderio di celebrazioni più vicine e coerenti con la vita** e una maggiore spontaneità nel rapportarsi con Dio e pregarlo.

Per questa serie di motivi **la Chiesa spesso non viene riconosciuta come autentico interlocutore**. Eppure, pur con le criticità emerse, i ragazzi allo stesso tempo attendono dalla Chiesa la testimonianza di valori alti per i quali vivere in cui sperimentare comprensione e misericordia. Desiderano una **Chiesa vicina ed empatica** capace di interpretare i bisogni e di avere **un dialogo aperto che integri tutte le dimensioni della persona**. Desiderano fare **esperienza concreta di essere salvati e amati** in modo incondizionato da compagni di viaggio che siano testimoni di paternità e di maternità e manifestino il modo di amare di Cristo. I giovani chiedono di essere ascoltati e coinvolti, aiutati nella crescita e sostenuti nel loro desiderio di "**riappropriarsi del futuro**" alimentando la loro speranza in un mondo migliore.

4.2 Università e Cultura

Dal mondo universitario emergono voci che concordano sulla necessità di "trovare figure significative" perché i giovani "hanno il coraggio di porre domande solo a chi considerano veri "padri" o "madri". Desiderano essere aiutati a **capire i loro sentimenti e gli affetti**. Non sanno più comprendere "se amano a sufficienza da arrivare un giorno a sposarsi, se generare bambini fa parte dell'amore: non sanno se avranno la forza di sostenere l'amore nel tempo e se ne valga veramente la pena". Dicono di nutrire fiducia solo nella propria famiglia "stretta", denunciando **sfiducia in sé stessi**. Emerge una diffusa **ansia del futuro**, ma non rinunciano al desiderio di costruirlo "nell'onestà e nella concretezza e avendo cura del pianeta". Sognano di salvare tante vite grazie alla propria professione.

Generalmente ritengono la cultura l'unico mezzo che **combatte l'ignoranza** e che rende liberi, malgrado ritengano che spesso i loro professori perseguano solo scopi personali. Per questo chiedono alla Chiesa **un'adeguata attenzione alla cultura** per rendere ragione della fede, lì dove la fede è attaccata dal punto di vista della ragione. Desiderano strumenti "per capire se la fede è affidabile".

Gli universitari desiderano che si parli loro della **serietà della vita** e apprezzano quando si affronta il tema del "male presente nei loro cuori e nel mondo".

4.3 Anziani

Gli anziani chiedono alla Chiesa di ascoltare **il grido di solitudine** che sale dal loro cuore a causa della perdita di autonomia e del "**senso di inutilità**"; vorrebbero essere valorizzati nei servizi alla parrocchia e sanno di poter sostenere la comunità con la loro preghiera. Propongono alle comunità parrocchiali di "**adottare**" **le persone che vivono da sole** per permettere loro di rimanere nelle proprie abitazioni "senza costringerli a rinchiudersi in case di riposo, aggiungendo alla solitudine la lacerazione dei legami familiari". Dalla Chiesa ci si aspetta che combatta concretamente la cultura dello scarto evocata da Papa Francesco e che contribuisca a creare la mentalità che riconosce nell'anziano un "**tesoro per tutti**".

4.4 I malati

La pastorale della salute e la vicinanza ai malati richiede una **maggiore attenzione che sia più legata al territorio oltre ai luoghi di cura**. Se negli ambienti ospedalieri si richiede una maggiore presenza di cappellani e di volontari, formati a questo servizio verso i malati e verso gli operatori, è soprattutto nelle comunità parrocchiali che si ricerca uno sguardo più materno verso le membra sofferenti. I malati cercano i sacerdoti e ringraziano per la presenza dei ministri straordinari ma vorrebbero sentirsi non solo "fruitori" di un servizio, ma **parte attiva della comunità**. È importante d'altro canto avviare percorsi formativi per le parrocchie sui temi della sofferenza, sui temi di bioetica, sulla cura degli infermi nel territorio.

Inoltre si richiede un maggiore coordinamento tra i sacerdoti che lavorano nei luoghi di cura e quelli che sono in parrocchia per far percepire ai malati la vicinanza della Chiesa.

4.5 Disabilità e disagio

In tema di disabilità c'è chi auspica una "Chiesa sempre più famiglia" dove ognuno trovi posto per vivere la dignità di figlio di Dio, e dove anche chi è più fragile possa mettere i propri talenti a servizio. Da alcuni si lamenta "**una comprensione parziale dei fratelli e sorelle disabili** spesso considerati, perché cristiani, portatori della bandiera della sofferenza,

dimenticando che loro stessi ambiscono a una vita gioiosa, al servizio degli altri e del Vangelo”. Auspicano di poter essere accompagnati nella crescita spirituale e sacramentale. Inoltre ribadiscono l'impossibilità di accedere in molte chiese a causa della presenza di **barriere architettoniche**.

Si richiede un'attenzione al grande problema di coloro che sono affetti da **disagio mentale e psichico** (pensiamo tra gli altri a quanti soffrono di **depressione**) in continuo aumento e che spesso sono considerati un “problema” e un “disturbo” alla comunità. Occorre una preparazione maggiore per essere capaci di accogliere e accompagnare queste persone e le loro famiglie.

4.6 Comunità etniche

A Roma ci sono circa 150 comunità etniche cattoliche di vari riti, provenienti da tutte le parti del mondo, che si riuniscono soprattutto per le celebrazioni liturgiche. Si tratta di realtà molto diverse tra loro, sia per provenienza, che per rito, che per numero di fedeli, che possono variare tra le poche decine per le comunità più piccole, fino alle migliaia per quelle più rappresentative. Sono comunità che vivono degli elementi di provvisorietà, sia perché i membri cambiano continuamente, per spostamenti verso e da altre città o nazioni, sia perché gli spazi di ritrovo per la celebrazione e l'incontro non sono sempre stabili. Il rischio concreto, senza la consapevolezza che sono parte integrante della Chiesa di Roma, è che rimangano invece delle comunità “ospiti”, sostanzialmente estranee alla vita della più ampia comunità cristiana cattolica di Roma. Va tenuto conto che la vita di queste comunità si sviluppa su due dimensioni faticose da conciliare: da una parte riuscire ad avere una vita ecclesiale nella propria lingua natia e con i propri riti, perché, come dice Papa Francesco, “*il Vangelo lo si annuncia in dialetto*”, e dall'altra, la necessità dell'integrazione.

Dai contributi raccolti dalle comunità etniche emerge la **difficoltà di integrazione** nella **comunità parrocchiale**, in quanto vivono la liturgia domenicale solo tra loro. Non si costruisce pertanto un tessuto di rapporti amichevoli con il quartiere che permetta alle persone di sentirsi di casa. Desiderano trovare nelle parrocchie qualcuno con cui parlare, che ascolti le loro sofferenze e raccolga le loro lacrime, un ascolto dunque che non si limiti solo a quello del confessionale.

Non di rado sono presenti dinamiche che fanno sì che queste comunità etniche si posizionino in uno stato di minorità o quanto meno di diversità, senza avere il coraggio, o la forza, di proporsi alla comunità ospitante con la propria identità e quindi con la propria ricchezza culturale e religiosa. Dall'ascolto di queste persone, dei cappellani ed anche di fedeli delle Parrocchie, emerge la consapevolezza che questa sorta di “emarginazione”, che li fa sentire migranti a vita, non rende certamente un buon servizio a queste comunità. Non ci si integra veramente se si rimane chiusi in un mondo che si chiude su sé stesso, che non

viene conosciuto, riconosciuto e accettato anche nel quotidiano. La mancata integrazione spesso isola questi migranti nella solitudine relazionale, in cui ha facile gioco l'attivismo delle sette, oppure semplicemente l'abbandono delle loro stesse comunità religiose

Chiedono di poter continuare anche nel nostro paese cammini di formazione liturgica, sulla Chiesa e sulla Parola di Dio, ma spesso trovano statiche e poco coinvolgenti le liturgie delle comunità italiane. Tuttavia emerge spesso la disponibilità ad una maggiore partecipazione alla vita parrocchiale, che però andrebbe valorizzata attraverso la presenza di queste persone nelle strutture parrocchiali stesse: consiglio pastorale, coro, catechisti, iniziative parrocchiali ecc..

Evidenziano talvolta che sono spesso i comportamenti dei sacerdoti che allontanano

Evidenziano talvolta che sono spesso i comportamenti dei sacerdoti che allontanano le persone dalla Chiesa.

Emerge, da questo quadro d'insieme, la necessità che le parrocchie costituiscano sempre più le prime soglie di integrazione e valorizzazione della differenza e ricchezza culturale, spirituale ed ecclesiale delle comunità straniere: *“Un solo Signore, una sola fede, un solo Battesimo, un solo Dio e Padre”*.

4.7 Carceri

Particolarmente significativo è stato l'ascolto nelle carceri. In considerazione delle caratteristiche specifiche della vita carceraria infatti, la detenzione finisce paradossalmente per favorire le esperienze spirituali e di Chiesa (*“Nella mia condizione di detenuto mi sento più vicino al Signore”*).

Per alcuni detenuti la sofferenza vissuta nel carcere è pertanto occasione per una duplice esperienza: è la strada per incontrare Dio e per sperimentare una **solidarietà** nelle difficoltà che al di fuori delle carceri non si incontra. Per queste persone l'esperienza del carcere significa anche esperienza di Chiesa: attraverso alcune figure (cappellani, sacerdoti collaboratori, religiosi/e, volontari) si riescono a vivere momenti che non si vivrebbero all'esterno (come la Messa, i momenti di condivisione e riflessione su sé stessi). Il sacramento della Riconciliazione diventa momento privilegiato per conoscere la misericordia.

È ricorrente il tema del **bisogno di sentirsi ascoltati** e il grande apprezzamento per la vicinanza reale di coloro che, a vario titolo, fanno servizio in carcere.

In generale le persone ascoltate si ritengono soddisfatte del lavoro svolto dalla cappellania sia nei suoi ministeri più propri che nella sussistenza materiale di chi è nel bisogno. Attraverso tale vicinanza alcuni hanno chiesto di essere battezzati.

Viene auspicata la presenza più frequente di cappellani e di altri collaboratori disponibili per le confessioni, per ulteriori incontri di catechesi settimanali e di poter essere ascoltati da professionisti per trovare aiuto su problematiche concrete (psicologi, avvocati, medici ecc.).

In generale la Chiesa è invitata ad investire maggiormente nella Pastorale carceraria riconoscendo che “nei luoghi dove abita il dolore Dio si fa particolarmente presente” e si rende necessaria la missione. Occorre “ripensare il ruolo della Chiesa come compagna di viaggio nelle diverse condizioni di vita dell’umanità”.

4.8 Coloro che vivono per strada

Dall’ascolto degli ultimi emerge il desiderio di servizio e il bisogno di sentirsi utili anche da coloro che vivono in strada laddove “i poveri non sono solo persone da assistere o bocche da sfamare ma persone da ascoltare e che possono restituire quello che hanno ricevuto”.

C’è chi prova gratitudine per il Papa particolarmente attento ai senza dimora ma anche chi auspica maggior attenzione della Chiesa verso “gli invisibili”.

La Chiesa di Roma, raccogliendo proprio l’appello del Papa, ha da tempo avviato dei processi di “accoglienza diffusa” per i più fragili: senza dimora, rifugiati, mamme con bambini. Un’esperienza ancora limitata, con piccoli numeri, ma certamente una prassi da rafforzare, che mette già ora in moto tante energie spirituali e civiche e fa decollare dei veri e propri processi di “resurrezione” personali e di “fecondazione” pastorale della comunità.

5

L’ANNUNCIO DELLA FEDE E LA VITA DI CARITÀ

Nel confronto sinodale è emersa la richiesta di una **più incisiva testimonianza della fede** a tutti i livelli. Risuona ancora autorevole l’esigenza di avere più testimoni e più maestri, i quali ispirino la conversione personale, fondamento di ogni evangelizzazione. Spesso è, ancora oggi, la testimonianza silenziosa e gioiosa di tante persone credenti a suscitare in chi le vede e le ascolta, lo stupore di trovarsi davanti a uomini e donne che “profumano di Dio”, che affermano con la loro vita come Mosè: “Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il rovetto non brucia?” (Es 3,3).

Tornare ad annunciare la Parola di Dio direttamente con la propria vita rende credibile il cristiano agli occhi del mondo e non conforme o compiacente al “pensiero dominante”.

Per questo, nella comunicazione della fede si chiede un linguaggio più aperto, moderno, mai retorico “o giudicante”, capace di confrontarsi con i temi attuali. In tal modo la comunità sarà sempre più un luogo dove comprendere meglio se stessi e gli altri.

5.1 *Formazione*

Da più parti è richiesta maggiore **formazione spirituale, teologica, culturale**, di tutti, in particolare quanti hanno compiti di guida e responsabilità a servizio della comunità. Emergono richieste di itinerari permanenti alla **scuola del Vangelo**, cominciando dal coinvolgimento delle famiglie e dei giovani. Inoltre si avverte l'esigenza di esperienze catechetiche stimolanti, le quali sappiano proporre il messaggio cristiano in modo convincente e coerente. A questo proposito i giovani trovano a fatica preti e animatori che spieghino loro il "perché" delle cose, ma quando li trovano non "li mollano" (pensiamo all'esperienza significativa, iniziata a Roma quasi trenta anni fa, dei "Dieci Comandamenti" che ha coinvolto migliaia di persone in percorsi formativi alla luce della Parola di Dio calata nella vita concreta o ad altre esperienze come quella dei "Cinque passi").

Si chiede che i pastori e la comunità accompagnino in modo corresponsabile i percorsi formativi perché si possa scoprire la gioia nella catechesi e nella trasmissione della fede in genere. Promuovano l'evangelizzazione attraverso l'**arte sacra**, incrementando le attività culturali e sviluppando la **conoscenza del patrimonio storico e spirituale della nostra Città**.

Inoltre occorre attenzione affinché questi itinerari siano accessibili a tutti nei tempi, negli orari, nelle modalità.

5.2 *Liturgia e Sacramenti*

La partecipazione alla Liturgia è percepita ancora come tempo privilegiato per vivere l'esperienza della gratitudine e della Grazia. L'Eucarestia e la Riconciliazione sono sempre "luoghi" per eccellenza per sperimentare la misericordia di Dio.

Da più parti emerge un'attenzione ai tempi legati ai momenti celebrativi, alla liturgia e in particolare alla Messa. Pur lasciando emergere la stanchezza di forme rituali, vissute passivamente e inconsapevolmente, la Messa rimane il "luogo privilegiato" per la trasmissione della fede.

Proprio il desiderio di vivere un'esperienza liturgica autentica "fonte di resurrezione" e di "calore esistenziale", induce molti fedeli a cercare anche fuori dal contesto parrocchiale **celebrazioni "che scaldino il cuore"**.

Si avverte il desiderio di liturgie che tengano conto di assemblee particolari (ad es. bambini, giovani, anziani, stranieri ecc.).

Si chiede ai preti di preparare con più cura l'**omelia**, percepita come un momento "nutriente" che alimenta la partecipazione dei fedeli, perché sia un'occasione di formazione reale e concreta con parole non distaccate e difficili da comprendere e contenute nei tempi. A questo proposito appare la critica ad alcuni sacerdoti di "non essere connessi con l'assemblea", avvertendo la distanza tra Parola e vita quotidiana. Emerge la problematica

della comunicazione linguistica di alcuni sacerdoti stranieri che genera difficoltà di comprensione tra i fedeli.

Tra le altre cose si suggerisce che il momento della Preghiera dei Fedeli dia espressione maggiormente alle intenzioni della comunità parrocchiale e del territorio.

Non è mancata la voce di chi ha avanzato la richiesta di poter rivedere alcune restrizioni relative alla celebrazione della Messa in rito antico.

5.3 Vita spirituale

L'ascolto sinodale evidenzia come la vita spirituale sia desiderata e vissuta come **un'autentica relazione con Gesù pasquale, sofferente e risorto**. Solo questo permette di scoprire i doni di Dio e comunica all'uomo del nostro tempo la presenza riconciliante e pacifica del Signore che ci ama così come siamo. Si riconosce che **la preghiera e la Parola di Dio**, sono l'anima della vita spirituale. I tanti ostacoli del nostro tempo, hanno messo in luce la necessità di ripartire dalla preghiera, senza confondere spiritualità con devozionismo. Molti chiedono una **spiritualità più concreta e incarnata**. È grande il desiderio di momenti di preghiera comunitari e, allo stesso tempo, si desiderano percorsi formativi sulla preghiera a partire dalla Parola di Dio. Se da una parte emerge l'urgenza di una conversione da una mentalità mondana e da un infantilismo spirituale che richiede risposte immediate, dall'altra s'invocano cammini di profondità sull'**esempio di Maria, maestra di intercessione e via di comunione**. Alla luce dell'esperienza sinodale si auspicano occasioni d'incontro per il **discernimento comunitario** orante anche su questioni dottrinali, liturgiche, canoniche, pastorali, sui segni dei tempi, e sulla storia.

5.4 Carità

Dal "fare la carità" al "vivere la Carità": questo emerge dalle nostre condivisioni. Si desidera una crescita da un assistenzialismo ad un "essere". È necessario uno **"stile" di relazione con l'altro che parta dal cuore** e che non necessariamente si traduca nella donazione di cose materiali ma che inizi ascoltando e "chiamando per nome coloro a cui si fa del bene".

Questo dovrebbe essere connaturale ai cristiani ispirati dal Vangelo. Può tuttavia, tradursi in un "obbligo" e soprattutto laddove prevale il desiderio di "comodità, il consumismo e l'individualismo" l'esigenza di solidarietà verso i poveri può essere vissuta con "distacco, indifferenza, superiorità".

Dobbiamo disporci ad un cambiamento di questo atteggiamento di separazione tra chi aiuta e chi è aiutato, perché in qualche modo si realizza, anche inconsapevolmente, come "esercizio di potere" - il potere di dare- nei confronti di chi riceve senza poter dar nulla in cambio. Ne risulta spesso un atteggiamento di paternalistica superiorità verso persone che

sono solo in temporanea difficoltà materiale, e che invece ne perpetua la sensazione di inferiorità o di inutilità.

Avvicinarsi ai poveri spesso genera “paura” eppure si sente il bisogno di superare gli “ostacoli presenti nel cuore che ci bloccano in questo servizio di cura o che lo riducono a mero volontariato”. Emerge, nonostante tutto, un desiderio autentico di donare tempo e forze per aiutare concretamente gli altri nella comunità che dovrebbe essere una “famiglia di famiglie”, perché consapevoli che “se una comunità si allontana dai poveri, si smarrisce”.

Le associazioni, con i propri carismi, vengono riconosciute come un tramite prezioso e spesso insostituibile per esercitare concretamente servizi di carità.

Da più parti emergono suggerimenti e suggestioni per un impegno della Chiesa sui principali problemi che affliggono la città: per combattere la povertà va promosso il lavoro solidale e cooperativo; la Chiesa deve aprire lo sguardo a ciò che accade nella città, uno sguardo ampio, che le eviti di chiudersi su sé stessa: una Chiesa che sia anche concreta, prossima, che sappia annunciare il Vangelo anche con i fatti. Ci viene chiesto un impegno concreto anche riguardo il problema dell’abitare: quante persone, quante famiglie, sono oggi in grave difficoltà nel poter far fronte al pagamento dell’affitto, del mutuo, delle utenze!

La Chiesa deve inoltre aprire lo sguardo con maggiore attenzione verso i problemi che vive oggi la popolazione Rom. C’è il rischio di una sempre maggiore distanza con loro, con il pericolo che questa distanza alimenti ancor più il pregiudizio. Il popolo Rom offre alla Chiesa l’opportunità di “uscire” nella strada, di superare le barriere, di trovare insieme il senso dell’incontro su ciò che è essenziale.

Si sottolineano alcuni elementi essenziali nel servizio di carità:

“Non di solo pane vivrà l’uomo”: pur escludendo il proselitismo o, peggio ancora, pur escludendo che qualunque azione di aiuto possa essere condizionata ad un’azione di catechismo, va evidenziato come la necessaria proposta del Vangelo ai poveri debba passare attraverso le nostre azioni, la coerenza di queste con il nostro annuncio, con lo stile delle relazioni che instauriamo con loro: dobbiamo sì pregare per loro, ma soprattutto pregare “con loro”; dobbiamo sì dar loro da mangiare, ma soprattutto mangiare con loro nelle nostre mense, e soprattutto alla stessa Mensa.

In questo impegno, diventa reale e tangibile il “cento volte tanto”. Lo sperimentano su loro stessi gli operatori, i volontari e gli uomini di buona volontà che si chinano sulle ferite dei poveri per guarire prima di tutto sé stessi. Nella carità si riceve più di quanto si dà, si riceve l’annuncio e si incontra quello stesso Signore che noi pensiamo di portare e annunciare agli altri. I poveri sono portatori di vita, di annuncio e di fede autentica, e le loro piaghe ci portano a contemplare le piaghe del Risorto. La Chiesa rinasce e si riforma se sarà capace di mettere al centro i poveri: sono essi infatti il Sacramento che ci indica che siamo noi i poveri che cercano il Signore.

Si riconosce che praticare la carità porta in sé la possibilità di “cogliere la presenza di Dio” negli ultimi (come i “senza tetto”, i migranti, i carcerati, i tossici, le prostitute).

Un altro tema che merita un’attenzione particolare da parte della Chiesa è quello della “povertà educativa”, in cui tanto spesso ci imbattiamo nella nostra città. Troppi ragazzi e bambini, specie in alcuni quartieri, e spesso provenienti da famiglie di origine straniera, non riescono a portare avanti e con qualità l’iter scolastico, soprattutto dopo la scuola dell’obbligo. Per rispondere almeno in parte a questo problema, sarebbe opportuno che, a livello parrocchiale o di Prefettura, la Chiesa riuscisse a mobilitare più energie e a promuovere più spazi (doposcuola, scuole di italiano, sostegno allo studio ecc.) che sostengano i ragazzi nel loro percorso scolastico. In questo senso esistono già molte belle realtà nella città e nella Chiesa, ma sarebbe auspicabile, e sarebbe di vigoroso fermento evangelico, l’espandersi dell’alleanza e della rete con le associazioni. La scuola e l’educazione sono infatti i due principali pilastri su cui andrà costruita la speranza per il futuro di tanti giovani e della nostra società, e la Chiesa non potrà essere estranea a questa costruzione di fiducia e speranza.

L’urgenza avvertita della carità si traduce anche nell’auspicio che essa possa essere vissuta non solo “occasionalmente” e individualmente ma come il frutto di un impegno attivo (anche politico) e in nuove forme di collaborazione con la città per la realizzazione del bene comune.

CONCLUSIONE

Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: “Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!”.
(Lc 24,33-34)

La sintesi del cammino di questi mesi è stata già un’occasione di sinodalità. Non è stato semplice - considerando una Diocesi come Roma – discernere e mettere insieme quello che abbiamo ritenuto maggiormente significativo. Sicuramente anche questo lavoro risulterà ancora mancante. Eppure il risultato è già sentirci ad un punto di **ri-partenza**.

Pur essendo emerso il dato di una **grande crisi di fede -fuori e dentro la Chiesa -** grida più **forte il desiderio di abitare il cambiamento d’epoca da testimoni di Cristo risorto e ripartire**.

Ripartire dalla Gioia di questo incontro.

Ripartire per essere vicini alla gente, consapevoli delle nostre fragilità ma anche desiderosi di crescere e di farci evangelizzare dai poveri, da chi è ai margini.

Ripartire con il rinnovato entusiasmo che il popolo di Dio - nonostante tutto - è riuscito a mostrare.

Ripartire dalla perenne novità della Pasqua, non temendo di metterci in dialogo, in discussione, consapevoli che il “camminare insieme” è lo stile della Chiesa, ricordando che la Via la Verità e la Vita è Cristo stesso.

INDICE

INTRODUZIONE 3

SINTESI DEL CAMMINO SINODALE DELLA DIOCESI DI ROMA 5

*1. RITORNARE AD ESSERE COMPAGNI DI VIAGGIO, COME
GESÙ... 7*

... In ascolto dell’uomo e delle grandi domande della vita 7

...Con una grande sete di relazioni... 8

2. CHIAMATI AD ASCOLTARE VERAMENTE 9

2.1 Ascolto della voce di Dio 9

3. CHIESA NEL MONDO MA NON DEL MONDO 10

3.1 Corresponsabilità 10

3.2 La comunità parrocchiale 11

3.3 Pastori e ministri 11

3.4 I fedeli laici 13

3.5 La famiglia 13

3.6 La donna 14

3.7 Il mondo giovanile 14

3.8 Movimenti, gruppi e associazioni 15

*4. APERTURA AL TERRITORIO E AGLI AMBIENTI DI VITA E DI
LAVORO... 16*

4.1 Il mondo della scuola 16

4.2 Università e Cultura 18

- 4.3 Anziani 18
- 4.4 I malati 18
- 4.5 Disabilità e disagio 19
- 4.6 Comunità etniche 19
- 4.7 Carceri 20
- 4.8 Coloro che vivono per strada 21

5. L'ANNUNCIO DELLA FEDE E LA VITA DI CARITÀ 22

- 5.1 Formazione 22
- 5.2 Liturgia e Sacramenti 22
- 5.3 Vita spirituale 23
- 5.4 Carità 24

CONCLUSIONE

26



Per una Chiesa sinodale
comunità | partecipazione | missione



DIOCESI DI
ROMA

www.diocesidiroma.it



SEGRETERIA DEL CAMMINO SINODALE



06.69886206



equipesinodale@diocesidiroma.it



331.6552350